

4) OLIVIERI G.M., Breve descrizione istorico-fisica dell'eru zione del Vesuvio, avvenuta il di 15 Giugno 1794. Napoli 1794. 8° cop. muta, pp.22.

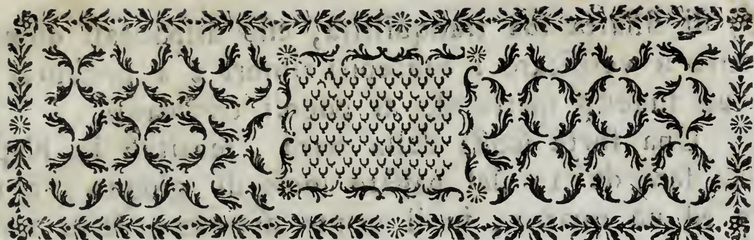
BREVE DESCRIZIONE
ISTORICO-FISICA
DELL' ERUZIONE
DEL
VESUVIO,
AVVENUTA IL DI' 15 GIUGNO 1794.

DI G. M. OLIVIERI.



NAPOLI 1794.

Con licenza de' superiori.



IL monte Vesuvio che in distanza di circa cinque miglia dalla città di Napoli, al suo oriente, erge la bipartita sua fronte, è il soggetto su di cui debbo intrattenere brevemente i fisici e i curiosi. Questo celebre monte ignivomo che ha arrecato alle nostre contrade tante devastazioni, fin dall'età più remota; che ha dato tanto campo a parlare di se nelle storie antiche e moderne; che s'è reso perciò di gran nominata presso tutte le culte nazioni, era già qualche tempo che non eruttava più dalle sue profonde voragini nè fumo, nè fiamme: il suo furore sembrava assopito, e tutto era florido e tranquillo ne' suoi contorni. Questo sopore però del vulcano era un preparamento a nuovi eccidj, a nuove desolazioni. Infatti mentre le convicine popolazioni formavano al solito sinistri pre-

ſagj di ſiffatta ſua tranquillità, eſſo diſponeaſi quietamente a verificare i concepiti timori e a preſentar di ſe un funeſto ſpettacolo ai popoli trepidanti.

Una forte ſcoſſa della terra, ſentitaſi in Napoli la ſera de' 12 del paſſato meſe di giugno, a tre ore ed un quarto, fu il primo annunzio della terribile cataſtrofe. Il tremuoto, per quanto a me parve, fu ondulatorio da oriente in occidente, ſi reſe ſenſibile in tre ripreſe, e durò in tutto circa quindici minuti ſecondi (*a*). Il ſole per quaſi tutto il giorno era ſtato coperto di orride nubi, e la ſera avea balenato a ponente e a mezzodì. Secondo le oſſervazioni del dotto duca della *Torre*, il barometro s'era mantenuto all'altezza di 29 in 30 pollici della diviſione ingleſe; il termometro s'era trovato tra i 23 e i 24 gradi la mattina, e tra i 18 e 19 gradi la ſera.

Nelle giornate de' 13 e 14, lo ſcirocco e 'l libeccio mantennero l'orizzonte coverto di nuvole, ed in queſt' ultimo giorno pioviggino alquanto verſo le ventuna in ventidue ore; ma la giornata de' 15 fu ſerena e tranquilla. Diceſi che in queſti tre giorni vi furono altre picciole ſcoſſe di tremuoto; ſe eſſe però accaddero realmente, furono così deboli, che ben po-

(a) Queſta ſcoſſa fu ſentita per conſenſo in quaſi tutta Terra di Lavoro, nella Capitanata, in Terra di Bari ed in varie altre parti del regno.

pochi furono quei che se ne avvidero. Io notai che la sera del dì 15 la luna si levò verso un' ora di notte, d' un color rossiccio tirante al sanguigno; il mare, egualmente che ne' passati giorni, stava cheto e quasi immobile; l' aria era placidissima, e non spirava verun' aura di vento. Nulla insomma indicava che in quella sera ci sarebbe stata una gran conturbazione nella natura.

Ad ore due e dieci minuti si sentì in Napoli e ne' vicini paesi un altro scuotimento della terra che fu anche ondulatorio, ma più leggiero e di più corta durata, che quello del dì 12. Dopo dieci minuti lo scuotimento replicò gagliardissimamente, con moto piuttosto verticale che orizzontale, e durò cinque o sei minuti secondi. In sentire una scossa sì forte, tutti allora si posero in costernazione; ognuno cercò di mettere in salvo la propria vita che credeasi in periglio; ognuno scappò via dalla sua abitazione; s' interruppero i divertimenti; si sciolsero le conversazioni, e gli attori in compagnia degli spettatori sortirono in confusione dai teatri. Si corse a dare un' occhiata alla montagna, e che si vide? un' orrida esplosione della terra donde usciva fuoco, fulmini e vortici di fumo densissimo che si sollevava fino alle nugole.

Il monte s' era squarciato verso la metà del cono che forma la sua vetta, dalla parte austro-occiden-

tale che riguarda *Resina* e la *Torre del Greco*. Lo squarciamento erasi fatto sopra vestigj di altre antiche crepature (*b*), ed era composto non di una, ma di cinque aperture, poco discoste tra loro. Da una di queste vedevansi uscire vivacissime fiamme, mescolate con grosse pietre infuocate; le altre quattro poi, oltre al lanciare in aria un diluvio di cenere e *lapillo*, vomitavano un impetuoso torrente ossia *lava* di materia ignea, la quale pareva incamminata giù per la china del monte (*c*). Il chiarore del fuoco non solamente illuminava quella parte dell' atmosfera che circondava le nuove bocche del volcano, ma faceva altresì discernere gli oggetti che trovavansi in una distanza notabile da quei luoghi.

Intanto la *lava* pigliava piede a vista d' occhio. Dopo aver essa guadagnato non poco tratto di terreno, distruggendo tutto ciò che trovava per istrada, e scendendo sempre verso il mare, sembrò che volesse andare nella maggior parte a rovesciarsi sopra il villaggio di *Resina*; ma poi, o per ostacoli trovati o pel particolar declivio del suolo, si divise in varie

di-

(b) Da questi medesimi siti a un di presso sgorgarono le lave del 1631 e del 1737.

(c) Nel tempo istesso che la materia vulcanica s' aprì una strada nel fianco occidentale del cono; fece ancora un' apertura nella sua parte orientale. Ma l' eruzione fu debole e non ebbe conseguenza.

diramazioni che presero tutte la direzione della *Torre del Greco*. Questo misero paese ch'era uno de' più popolati *(d)*, de' più floridi, de' più ricchi e de' più mercantili della costiera, trovossi in poco più di quattr' ore allagato da un torrente di fuoco il quale, facendosi strada da per ogni dove e circondando, quando altro non potea, le abitazioni de' cittadini, corse con furia grande a scaricarsi nel mare, dove s' internò per la lunghezza di circa 26 passi geometrici. Fin da due o tre giorni prima dell'eruzione, v' era stata nelle viscere del monte una romba quasi insensibile; ma nella sera del dì 15, aumentandosi la fermentazione della materia ignea, la romba si rese così fragorosa, e i mugiti sotterranei crebbero a tal segno, che sembravano un continuo tuono o un continuo scarico d' artiglieria eseguito in lontananza.

Cominciò il fragore a sentirsi fortemente in Napoli verso le ore tre della notte; era nel suo più alto grado circa le ore cinque in sei, e durò a sentirsi senza interruzione fino alla mattina seguente. Codesto fragore era accompagnato, ogni tre o quattro minuti, da scuotimenti così gagliardi, che ne tremavano finanche i vetri delle finestre. Due volte dal

(d) Nell' enumerazione fattasi nel 1789, la popolazione della *Torre del Greco* ascese a 15766 abitanti. Questi erano industriosissimi, soprattutto pel traffico de' grani e per la pesca del corallo.

timore di qualche abbattimento di edificj fui costretto io ad abbandonar l'abitazione e a prendere il largo, insieme con molt' altra gente. Avea risoluto ancora di non pernottare in casa e di starmene allo scoperto fino a giorno; ma poi verso le ore sette mi ritirai e mi posi a letto.

In tutta quella notte la costernazione fu generale in Napoli. Una mezz' ora dopo l'eruzione della montagna, non si vedeano per le strade della città che uomini e donne, i quali, a piedi scalzi, con capegli sciolti e con candele in mano, formavano delle lunghe processioni, e andavano recitando de' *miserere* e delle *litanie*. Non pochi frati uscirono dai loro conventi a predicare al popolo, e fra questi si distinsero quei del così detto *Rosario di Palazzo*. Una truppa di cittadini volò al duomo, chiedendo ostinatamente che si cacciasse fuora il busto del protettore *s. Gennaro*. Non si potè arrivare a quietarla, che con prometterle, da parte del cardinale arcivescovo, che appena fatto giorno, uscirebbe la statua in processione ed anderebbe al *ponte della Maddalena*. Locchè fu in fatti eseguito la mattina del giorno 16, coll' intervento dello stesso cardinale arcivescovo, e in mezzo ai pianti e alle grida della moltitudine. Le processioni poi, l'esposizioni del Venerabile, le prediche e le penitenze non si sono mica ristrette ad un giorno o due, ma hanno durato per quindici gior-

ni

ni continui, in una maniera forſe ſingolare.

Se così grande fu l'abbattimento de' Napoletani a queſta improvviſa cataſtrofe, ad eſſi già non troppo vicina, può ognuno ben figurarſi in che perturbazione e ſpavento ſi trovarono i miſeri abitatori de' paeſi proſſimi al Veſuvio, che o ſi vedevano allagati da torrenti di fuoco o miravano cader ſu di eſſi una pioggia di denſiſſima cenere e picciole pietre roventi. Maſsima fu la confuſione nell' infelice *Torre del Greco*. Ciaſcuno penſando alla propria ſalvezza, ad altro non pensò che a ſcampar la vita. Si abbandonarono le abitazioni, e quaſi tutte colle porte aperte. Degl' infermi e de' vecchi decrepiti, non potendo reggerſi in piedi per fuggire, e privi d'ogni ſoccorſo de' loro parenti, rimaſero miſeramente preda del fuoco divoratore, o reſtarono ſchiacciati ſotto gli edificj che rovinavano. S'ebbe cura peraltro in quel generale diſordine di aprir le carceri ai detenuti, e di liberare le monache dai chioſtri. Degli abitanti che fuggirono, una porzione ſi rifuggiò nella *Torre dell' Annunziata*, e il maggior numero ſalvoſſi a *Caſtellamare*. Ivi i meſchini, privi de' loro averi e quaſi ignudi, trovarono nelle beneficenze del governo un qualche ſollievo alle loro ſciagure. Varj particolari inoltre, eccitati dal veſcovo del luogo, ſi affrettarono di ſoccorrere gl' infelici loro ſimili con generoſe limoſine e con ſuſſidj di ogni genere. Preſentemente

la maggior parte de' *Torresi* è tornata a riabitare gli avanzi del suo paese; ma siccome le case rimaste sono poche, così si stanno erigendo provvisoriamente delle baracche di legno che serviranno di ricovero alla povera gente, fino a che si possa pensare a costruire delle nuove abitazioni sulle rovine delle già distrutte.

Vengo ora a quel che concerne gli altri effetti dell'eruzione e tutte le osservazioni fisiche che si è avuta la comodità di fare. La mattina del dì 16 giugno, all'apparir del giorno, videsi che pioveva in Napoli una finissima cenere. Il vento di levante era quello che graziosamente ci proccurava un tal beneficio. Quest' arena o cenere di cui ne ho raccolto e conservo una picciola quantità, era d' un colore assai più fosco di quello della cenere di legno. La sua finezza somigliava a un di presso a quella del tabacco *siviglia*. Non avea sapore alcuno; avvicinandola alle narici, dava un odore misto di argilla e di polvere da schioppo bruciata. Il volgo ignorante della capitale s' era posto in allarme per cotesta cenere, sospettando che potesse rendere di nociva qualità le frutta, gli erbaggi e le acque de' pozzi; ma l'analisi che di essa se n' è fatta dai chimici, ha dissipato ogni panico timore. Invece d' apportar danno alle produzioni vegetali ed alle acque, essa è all' incontro d' un gran sollievo ai terreni che la conti-

nua-

nuata coltivazione rende esucchi ed infecondi.

Fummo regalati della pioggia cinerea quasi tutto il dì 16, a varie riprese; ma sempre lentissimamente. L' altezza a cui montò in Napoli, nello spazio di ventiquattr'ore, cioè dalla notte del giorno 15 fino a quello precedente il giorno 16, fu di due linee. In *Portici* fu di sette in otto linee: più avanti arrivò ad un pollice. Passata *Resina* ed in vicinanza della lava, la cenere cadde in maggior abbondanza; ma si osservò ch' era più sbiadata di colore e più grossa, perchè mescolata con del *lapillo*. Il danno maggiore cagionato dalla cenere e dal *lapillo*, è stato verso *Somma*, *Ottajano*, *S. Anastasia*, ec. dove ha rovinato tutte le campagne ed abbattuto il tetto di qualche abitazione (*e*). Per tutto il dì 16 fu poi la pioggia di codesta cenere, tanto in Napoli che ne' contorni, accompagnata da un odore particolare ch' io non saprei meglio dinotare, se non con dire che assomigliavasi a quello che esalano i cammini delle cucine, allorchè s'incendiano.

Tutti gli abitanti di Napoli e de' paesi all' intorno stavano attendendo con ansietà grande la sera

 del

(e) Le notizie che si hanno dalle provincie, ci fanno sapere che questo cenere vulcanico è arrivato ad *Avellino*, a *Benevento*, nella Puglia, e fino al mar Adriatico e al mar Jonio. Nell' eruzione dell' anno 79 dell' era cristiana, le ceneri, secondo ci dice Dione Cassio, non solamente arrivarono a Roma, ma buona parte di esse, passato il mare, andò a cadere in Egitto e nella Siria. Le ceneri dell' eruzione del 472 giunsero fino a Costantinopoli, al dir di Sigonio.

del giorno 16, per poter contemplare il Vesuvio divorato dal fuoco, e scorgere gli altri effetti della sua eruzione; tanto più perchè questa sembrava che non fosse ancora terminata, giacchè in varie ore del giorno s'era sentita la detonazione e 'l fragore nelle viscere del monte. Ma che? una densa caligine, formatasi fin dalla mattina e che copriva tutta quanta la montagna e tutta la costiera, principiando dal villaggio della *Barra* fino a *Castellamare*, impedì ogni contemplazione. Questa caligine era prodotta dal fumo delle sostanze vegetali ed animali che bruciavansi, dalla cenere che cadeva in abbondanza, e da una gran quantità di vapori e di esalazioni atmosferiche, raccolte principalmente sul cratere del vulcano. Niuno affatto barlume di luce, per quel che riguarda il fuoco della terra, s'è più veduto dopo la notte in cui successe l'eruzione. La lava ch'era scaturita dal monte, dopo d'esser arrivata fino al mare ed aversi aperto un passaggio per mezzo alle onde, avea formato, come hanno fatto anche altre lave anteriori a questa, sulla sua superficie una crosta la quale, raffreddatasi gradatamente, s'era indurita; e così la materia molle ed ancora infuocata che trovavasi nell'interno, era rimasta nascosta ed inosservabile.

Grand'elettricità s'eccitò per questa eruzione sul Vesuvio. Nella sera del dì 16 l'atmosfera che copre il monte e tutte quelle adiacenze, era solcata da

con-

continui baleni d'una luce vivissima, e replicate folgori si slanciavano da una nube all'altra. Ne' giorni 17 e 18 si mirò ancora una gran copia di materia elettrica negli stessi siti del monte, la quale comparì minore ne' giorni susseguenti, fino a che si dissipò equabilmente da per tutto.

A questa eccedente quantità di materia elettrica dobbiamo noi attribuire i due o tre, piuttosto nembi che piogge d'acqua, che scaricaronsi in Napoli ne' giorni successivi all'eruzione, e le acque dirotte che caddero nelle campagne prossime al vulcano. Delle nubi compostesi dai vapori che s'erano raccolti sul monte, essendosi squarciate in poca distanza da *Somma*, formarono un impetuoso torrente il quale, trascinando seco la cenere e'l *lapillo* caduto di fresco, ed anche de' grossi macigni, allagò le abitazioni di quel paese, di *S. Anastasia*, *d'Ottajano* e di altri luoghi; empì le case di siffatte materie; ne abbattè non poche; devastò i territorj, svellendo gli alberi i più robusti ed annosi; fece perire una gran copia d'animali utili, ed anche degli uomini che si trovarono colti all'improvviso, nè poterono sottrarsi colla fuga. Tutto ciò avvenne cinque o sei giorni dopo l'eruzione del Vesuvio (*f*).

Que-

(f) Anche nell' eruzione del 1631 di cui varj autori ci hanno lasciato spaventose descrizioni, fuvvi uno straordinario profluvio di acque che

Questo nel dì 17. si mantenne tranquillo, ad eccezione di qualche fragore che sentivasi interpolatamente nel suo seno. Fu veduto però sempre coperto, come nel giorno precedente, d'una densissima caligine. In Napoli e ne' convicini paesi cadde altra cenere, ma in minor quantità che nel dì 16. Nell' imbrunir della notte questa straordinaria pioggia rinvigorì a tal segno, che con difficoltà si scorgevano gli oggetti alquanto distanti, e le persone pulite erano obbligate a portar dell'ombrelle. Era certamente uno spettacolo curiosissimo il vedere gli uomini che giravano per le strade o che stavano esposti allo scoverto, coperti di ceneri, come tanti mugnaj.

Nulla avvenne di particolare nel dì 18. La caligine soltanto sembrò essersi dissipata in buona parte, giacchè si poteano discernere i paesi situati lungo la marina, ed anche una gran porzione del monte. La sera si continuò ad osservare della materia fulminea nell' atmosfera del volcano, ma in debole quantità.

Nella giornata de' 19 avvenne un caso strano. Il cono superiore del Vesuvio che avea resistito per tanti anni agli sforzi enormi de' fuochi sotterranei, e che

che allagarono le campagne, e che ignorantemente si credettero vomitate dallo stesso volcano, quando da altro non furono prodotte che dall' improvviso discioglimento delle nuvole accozzatesi nell' atmosfera del monte, appunto come è succeduto in quest' ultima eruzione.

e che anzi s'era di molto elevato per la cenere e le pietre volcaniche accumulatesi sul suo vertice nelle passate eruzioni, in questo dì avvallò improvvisamente, dopo una fiera detonazione. Varj bravi ingegneri, spediti a bella posta ad esaminar il vulcano, aveano predetto da lungo tempo prima un tale avvallamento. Le interne caverne del cono infatti eransi così ingrandite, i suoi sostegni erano così rosicchiati ed arsi, e talmente bucherata e piena di squarci si vedea la sua parte esteriore, che un dì o l'altro immancabile rendeasi il suo abbassamento. Questo è stato di circa 200 passi geometrici. Le pareti che sull' apice del monte circondavano il cratere, sono state atterrate tutte, meno che dalla parte orientale boreale, ove n'è rimasta in piedi una porzione.

Se si mira ora il cono da Napoli, sembra che sia tagliato a schimbescio; in fatti la linea che tronca il suo vertice, non è parallela, ma inclinata al- all'orizzonte da greco a libeccio. Il nuovo cratere vulcanico, se è più basso e più irregolare dell'antico, ha all'incontro un perimetro di gran lunga più vasto. Dacchè s'è formato questo cratere, le aperture fattesi il dì 15 nel fianco del cono si sono chiuse, o almeno non eruttano più nè *lapillo* nè cenere, ma soltanto picciolissima quantità di fumo che va tuttodì diminuendo.

Il dì 20, non ostante il tempo piovoso, volli por-

portarmi alla *Torre del Greco*, affin d'esaminare da vicino tutto ciò che poteva interessare la mia curiosità. Partii da Napoli a diciotto ore, e a diciannove e dieci minuti giunsi al distrutto paese. Cammin facendo, osservai la desolazione arrecata dalla cenere in quelle campagne. Gli alberi, gli ortaggi, i seminati n'erano tutti coperti. Le vette delle viti, de' fichi, de' mori, de' pioppi, degli aranci, ec. erano disseccate. Gli alberi erano così languidi ed abbattuti, come se si fosse rovesciato un caldajo d'acqua bollente sulle loro radici. Il danno maggiore è stato delle frutta, sì perchè in questi tempi correa la loro stagione, sì ancora perchè questo è il più copioso prodotto di quei territorj. Si è avuta bensì in appresso la consolazione di vedere che molte piante e molte frutta le quali credevansi perite, si sono riavute, mediante le acque abbondanti sopravvenute, la ventilazione e il sole.

Appena giunto alla *Torre*, presi meco una guida, e proccurai di visitare minutamente tutti quei luoghi ove il fuoco potea permettermi l'accesso. Ecco il resultato delle mie osservazioni.

Il paese ch'è distante da Napoli sei miglia, è situato lungo la costa del mare, in faccia al libeccio. Ha una figura bislunga, ed in picciola porzione resta sul pendio d'una collinetta che con dolce declivio si estende fino alla marina. La lava ardente che

nel-

nella sera del giorno 15 scese dal monte il quale è situato alle sue spalle, investì la sua parte settentrionale in pressocchè tutta la lunghezza. Il grosso di questa lava si rovesciò sulla chiesa parrocchiale e'l pubblico orologio. Ivi fu maggiore la sua altezza, giacchè non solamente coprì tutta la chiesa, ma benanche il primo e la metà del secondo piano del campanile. Dopo aver coperto questi edifizj, s'avanzò rapidamente verso il lido dove abbattè ed incendiò la dogana, i prossimi magazeni, i molini publici e una dozzana di grosse e picciole barche che, o trovavansi nell' acqua o stavano tirate sulla spiaggia. Dopo aver operato tanti devastamenti, scaricossi nel mare ove formò un picciol seno dalla parte di ponente.

Quattordici diconsi le persone rimaste vittime del fuoco o delle rovine. Fra questi si contano alcuni vecchi ed alcuni infermi che nella generale confusione, abbandonati e privi d' ogni umano ajuto, non poterono fuggire e restarono, malgrado le dolorose loro grida, preda della morte. Io però credo che maggiore sia stato il numero degli estinti. Grande fu poi la perdita degli effetti. Nella chiesa parrocchiale ed in quella della *Trinità* eravi molta copia d'argenterie, le quali nella maggior parte rimasero sepolte sotto le rovine (g).

Del-

(g) Gli scavamenti che in questi ultimi giorni sonosi fatti in vari siti

Delle diramazioni della lava che pervennero fino alla *Torre*, le principali, superato ogni ostacolo, corsero fino al mare; tutte le altre poi si arrestarono in mezzo alle strade del paese, o dentro l' abitazioni in cui s' aveano fatto largo. In tal guisa rimasero preservati varj edifizj; ed altri ancora restarono illesi, perchè non si trovavano sulla direzione della corrente della materia ignea. Fra gli edificj restati affatto immuni, si noverano il fortino di *calastro* che è fuori del paese, al suo ponente; il palazzo del governo e le prigioni; la chiesa di *S. Maria di Costantinopoli*; il convento e chiesa de' *carmelitani*; la chiesa del *purgatorio*, e 'l convento e chiesa de' *cappuccini*; oltre poi ad una quantità di case particolari, situate lungo la marina o dalla parte orientale del paese (*h*).

La

siti del paese, hanno dato campo a curiosissime osservazioni. Nelle medesime case ove la lava avea penetrato, si sono trovate incenerite le mura, calcinate le pietre e fusi i metalli; ed all' incontro si sono rinvenute intatte delle lenzuola, delle camicie, delle reti da pesca; se ne sono cavati illesi de' commestibili, finanche il lardo e i prosciutti. Lo stesso si è osservato negli scavamenti fattisi ne' passati anni sotto *Resina*, ove appunto giaceva l' antica *Ercolano*. Da sotto le rovine di questa città si sono egualmente ritratte in buono stato delle paste, delle frutta, del filo ed altre cose dilicatissime, nel tempo stesso che si sono trovati calcinati e quasi distrutti dalla forza del fuoco i lavori di pietra e di metallo.

(h) Questa parte orientale appunto che presentemente è rimasta affatto illesa, fu inondata dalla lava del 1737, la quale non recò alcun danno alle altre abitazioni.

La lava, dall' apertura dond' è ſcaturita fino alle abitazioni della *Torre*, è lunga intorno a 3600 paſſi geometrici. Nel luogo dove taglia la ſtrada pubblica, è larga 220 paſſi. Quella porzione che ha oltrepaſſato il lido del mare, è lunga 25 e larga 75 paſſi in circa. L'altezza della lava è varia, giacchè in alcuni ſiti non arriva a 15, in altri ſorpaſſa i 25, i 30 e i 35 piedi parigini (*i*).

Tutta la ſuperficie di queſto torrente di materia vulcanica preſenta un colore ferrigno-foſco. La pietra di cui componſi la lava, non è da per tutto della medeſima conſiſtenza. Rotta in pezzi, vedeſi in parte poroſa ed in parte compatta. Evvi in eſſa molto ferro; e ciò ſi rileva così dal ſuo colore e dal ſuo peſo ch' è conſiderabile, come dall' accoſtare una picciola calamita ad un de' ſuoi pezzi ſtritolato e ridotto in polvere. Battuta coll'acciarino, dà delle ſcintil-

(i) La differenza dell' altezza o diciamo profondità nella lava, deriva particolarmente dalla proprietà ch' eſſa ha di arreſtarſi e gonfiarſi, alloraquando incontra ſul paſſaggio qualche oſtacolo che le impediſca di proſeguire il ſuo cammino. In fatti, s' eſſa s' imbatte in un edificio che non abbia una grande altezza, allora ſi ſolleva tanto che lo ſorpaſsa, lo copre e tira avanti la ſua corſa; ma ſe le mura dell' edificio ſono troppo alte, e non hanno uſcio o foro alcuno per cui la materia ardente poſſa farſi ſtrada, allora, dopo eſſerſi gonfiata fino ad un certo grado, la lava ſcappa via di fianco e laſcia intatto l' edificio. La coſtante oſſervazione di codeſto fenomeno potrebbe dar luogo a delle ſalutari oprazioni, per garantire i paeſi ſituati alle falde del Veſuvio dalle ulteriori ſue bizzarie.

tille come una ſelce; ed in fatti la pietro-ſelce forma uno de' banchi della lava. Contiene vetrificazioni di ſorlo, di feldſpato, ec. ed ha anche de' baſalti.

Allorchè io arrivai in vicinanza della lava, ſentii un caldo ſmanioſiſſimo ed un odore molto diſaggradevole. Queſto era prodotto sì dall' eſalazioni delle ſoſtanze legnoſe ed animali che trovavanſi in combuſtione ſotto la lava, come dagli aliti della lava ſteſſa ch' era pregna di varj ſali e bitumi. Da alcuni ſiti infatti della ſua ſuperficie che s' era indurita ed avea cominciato a crepolarſi, ſortiva un vapore caldiſſimo, ed ai luoghi onde ſortiva, non ſi poteva affatto avvicinar la mano. Preſentando al vapore una lamina d' acciajo, queſta diventava di color giallliccio; lo ſteſſo ſuccedeva a de' pezzetti d' argento. I luoghi proſſimi al vapore erano ſparſi d' una leggiera effloreſcenza di ſal marino, prodotto ſenza dubbio dal vapore ſteſſo. Queſto ſale non moſtrava da per tutto un colore ſolo; in certi luoghi era bianco, in altri verdognolo, in altri gialletto. Poſto ſulla lingua, dava un ſapore acre ed alquanto cauſtico. In eſſo v' è meſcolato del ſale neutro, del vitriuolo, ed anche qualche quantità di ſale ammoniaco.

Fin dal primo giorno in cui avvenne l' eruzione, ſi ſparſe nella vicina atmosfera una gran copia di aliti mefitici pernicioſiſſimi, emanati da una quantità di *mofete* che ſi manifeſtarono in varj ſiti del monte. La

ſto:

ſtoria del Veſuvio ci fa vedere che quaſi tutte le ſue eruzioni ſono ſtate ſeguite da funeſte eſalazioni della terra, che alle volte hanno apportato la morte, non ſolamente agli animali, ma anche a degli uomini incauti i quali, ſpinti dalla curioſità o non prevedendo il pericolo, ſi ſono azzardati ad avvicinarſi a ſiffatti luoghi micidiali. Non ſappiamo ancora ſe le *moſete* recentemente ſcoperteſi abbiano attentato alla vita di perſona alcuna, ovvero abbiano, come il più delle volte ſogliono fare, contaminato le acque delle proſſime fontane, e de' pozzi.

Oltre di queſte, non ci è riuſcito poſſibile di fare altre oſſervazioni ſulla preſente eruzione, nel breve ſpazio di venti giorni. In codeſto frattempo abbiamo avuto quaſi ſempre tempi piovoſi. In tutte le provincie del regno ſono cadute acque copioſe, accompagnate da tuoni e da qualche ſcaricata di grandini. Il maggior flagello è ſtato nella Puglia. Tropee d'acqua e fulmini, ſimili preſſappoco a quelle che rovinarono *Somma* ed *Ottajano*, hanno devaſtato le ampie campagne della *Daunia*. I grani, già maturi e proſſimi a ricompenſare i ſudori degli agricoltori, ſono ſtati abbattuti, ſvelti e portati via in gran parte dalla piena delle acque. Varie folgori hanno eſterminato degli uomini e de' beſtiami, ed hanno fatto la rovina di non pochi edificj. Preſentemente che corrono i primi giorni di luglio, ſembra che la ſtagio-

gio,

gione vada ripigliando il ſuo corſo naturale; i tempi ſono più calmi, e ſi ſoffrono già pur troppo i caldi eſtivi.

Il monte, dopo i 19 di giugno in cui avvallò, non ha dato di ſe motivo alcuno di doglianza, ad eccezione che ci ha regalati d'un'altra picciola quantità di cenere che inſiem con delle pietre ha lanciata in aria dal ſuo cratere. In queſti ultimi giorni non ha eruttato che fumo, e queſto in picciola copia ed interpolatamente. Siffatta ſua quiete apparente ci mantiene in qualche coſternazione. L'eſperienza de' tempi paſſati, e gl'indizj che pur troppo ſi hanno che la fermentazione delle materie nell'interno del monte non è ancora ceſſata, avvalorano i noſtri timori. La romba ſotterranea in fatti che non ceſſa di farſi ſentire di tanto in tanto, indica che ſi lavora a tutta poſſa nelle viſcere del vulcano, e dà motivo a ſoſpettare che queſto intenda di rinnovar quanto prima le ſue capricciose ſcene. La Provvidenza ſia quella che voglia preſervare le vicine popolazioni da ulteriori funeſti avvenimenti!

IL FINE.

